

Quella che fu la splendida Toscana *

Signor Presidente, Signore e Signori, Cari amici,

Non potevo sottrarmi al grave impegno di contribuire, almeno, con un saggio storiografico, a rievocare la vita della nostra Accademia a Firenze-Capitale di cultura.

Ma, per ragioni di salute, che non mi consentono né di parlare né di leggere a lungo, vi prego di perdonarmi sorridendo, se, della lunga relazione abbozzata in decine di pagine, io mi limiterò a mettere in rilievo soltanto alcune delle idee-forza, che dettero anima alla nostra Accademia: fermo restando il fatto che, di questa storia accademica, anche io, che pure ho lavorato per anni e anni nella sua documentazione, ho soltanto dato un giudizio approssimativo e incompleto.

Ora, le poche idee-forza, alle quali accennavo, sono queste:

I. L'utilità, incomparabile, della libertà economica e della conquista della proprietà personale.

II. La scienza, la tecnica, l'istruzione agraria, applicata all'agricoltura moderna in personale collaborazione umana, tra gli operatori.

III. La bonifica integrale, come grandiosa meta dell'agricoltura moderna.

Per la libertà economica e la proprietà personale

Entrando nell'atrio della nostra Accademia, a destra, su piedistallo si erge la statua del can. Sallustio Bandini di Siena che, nel

* Lettura tenuta all'Accademia dei Georgofili di Firenze, il 20 febbraio 1987.

suo Discorso, redatto nel 1737, si era mal augurato che il mare di Grosseto allagasse tutta la Maremma, per impedire che la terra fertile della Maremma morisse, asfissata dalla negazione burocratica della vendita libera dei grani, che, ammassati nei fetidi magazzini, andavano a male.

La nostra Accademia nasce sedici anni dopo, nel 1753, ed è presto attratta dal vortice della libertà americana: nel 1820, su 44 soci stranieri proposti, 35 sono americani: tra questi 3 Presidenti degli Stati Uniti, Jefferson, Adams, Monroe.

Nel 1835, proprio Bettino Ricasoli, che ha 26 anni, nella sede dell'Accademia, sostiene la moralità e la convenienza dell'illimitata libertà commerciale nel mondo perché, solo in quest'anima mondiale tutte le nazioni possono comporsi in una sola famiglia: l'idea e il sentimento del mondo libero devono sostituire l'idea e il sentimento della piccola patria male combattente. L'amor di patria, in questo senso, è un reato contro la pace del mondo.

La nostra Accademia, in effetti, si allontana dalla pratica della rivoluzione americana per mettersi nell'opera di libertà guidata dall'Inghilterra, ancora la dominatrice dell'economia mondiale; Livorno è porto franco per l'Inghilterra. Ma a questa idea-forza di libertà, la nostra Accademia aggiunge quella dell'idea-forza di proprietà individuale: Non ha patria chi non ha proprietà. Non ha diritti politici chi non è proprietario. Non è un uomo libero chi non è proprietario.

Tra queste due idee-forza si muove nei decenni del primo '800 la vita dell'Accademia in un'esplosione di pensiero, di cuore, di appassionata spiritualità, tanto da distinguersi nel mondo. Lo riconosce la grande Inghilterra, per bocca del suo ambasciatore Riccardo Cobden quando, nel 1847, nell'opera dell'Accademia Egli riconosce la distinzione della Toscana, che « alle aride ossa della scienza ha dato muscoli e sangue » di personale amore e persuasione. Quattro anni dopo, nel 1851, Camillo di Cavour nominato socio dell'Accademia rileva che, senza libertà economica, non può esserci libertà politica: riconosce che la Toscana ha dato fondamento alla libertà economica e che su questo fondamento egli si augurava di costruire la libertà politica nazionale per mezzo del Piemonte.

Quindi, in questi anni, allo scadere del suo primo centenario, l'Accademia gode la stima del mondo inglese, cioè di tutto il mondo oceanico occidentale, compresi gli Stati Uniti, e la stima della nazione italiana nascente.

Per quanto riguarda la scienza, la tecnica e la coltivazione dei campi, in pieno '800, è ancora dominante la figura del Marchese Cosimo Ridolfi che dal sangue materno aveva ereditato l'intima vocazione all'agricoltura.

— Pianta, pianta, figliolo, gli aveva raccomandato la madre — aggiungendo, — quando sarò morta ti ricorderai che tua madre ti aveva esortato a piantare questi alberi —.

Così Cosimo Ridolfi, già a 19 anni, nato nel 1794, era socio della nostra Accademia. Conosceva il nostro mondo agrario, ma volle anche poi viaggiare all'estero per imparare a rendersi conto. Ne era rimasto un po' deluso.

All'estero si faceva tecnica ma non si faceva nascere l'uomo nuovo agricoltore.

In realtà, era tradizionalmente ignorante il contadino nostro: ignorante e rozzo il nostro fattore, ignorante e assente il nostro proprietario...

Egli, allora aprì la sua aristocratica e borghese illuminata Villa di Meleto, in Val d'Elsa, e ne fece un collegio di giovani amici scelti, gratuitamente mantenuti, e posti a vivere, nel lavoro manuale dei campi, nello studio, in salotto da pranzo, in dormitorio, in ginnastica e musica, in compagnia inseparabile dei suoi tre figli maschi: sempre amici e sempre lavoranti insieme: per conoscere la fatica del lavoro agricolo-manuale contadino, scambiarsi osservazioni ed idee, stimarsi a vicenda, come aveva fatto lui, il marchese, con l'amico fedelissimo e generosissimo e intelligentissimo: il suo Fattore Agostino Testaferata.

E il Ridolfi fece fare delle coltivazioni modello perché i giovani imparassero e i contadini vedessero. Per di più, ad un certo punto, volle vincere la persistente diffidenza contadina, sospendendo i poderi a mezzadria e coltivandoli in conto diretto. Poi, quando ebbero veduto e creduto il meglio, i contadini tornarono ad essere nuovi mezzadri / e le diecine di giovani fattori di Meleto furono richiesti in Toscana, in Italia e all'estero.

Si chiuse Meleto perché si era aperta Pisa, nella cui Università si era istituita la prima cattedra di Agronomia d'Italia: da questa cattedra Cosimo Ridolfi poteva parlare all'Italia ed in particolare a quel ceto dei proprietari la cui ignoranza della terra e degli uomini era come incarnita. Studiando, accumulando nei lavori proprietari, fattori e contadini, la passione per la terra sarebbe diventata recipro-

ca gioia dello spirito e un mezzo di maggiore produzione, anche per produttività. La formula che per ora salvò la mezzadria fu quella diffusa da Cosimo Ridolfi e accettata anche dal Carega quando si inaugurò, nella seconda metà dell'800, l'Istituto Tecnico Agrario delle Cascine, come vera, piccola università; per trovare il giusto equilibrio dei compensi fra proprietario e contadino: l'obiettivo vero non doveva essere quello di dividere 20 per due, ma di portare la produzione a 40 e dividere 40 per due.

Così si inaugura a Firenze una tecnica e una scienza che risente di tutti gli apporti mondiali, diceva il Carega. E Cosimo Ridolfi, ormai anziano, in un breve discorso, improvvisando, raccomandava di non dimenticare mai i problemi dell'uomo che lavora i campi: sempre viva deve essere la sua intima soddisfazione personale.

La famiglia contadina del Ridolfi deve vivere nel lavoro, in reciproca intesa fra uomo e terra; mai, direi, mortificata nel vivere bene in corpo e anima, del proprio lavoro, diverso e migliore di tutti gli altri.

La scintilla della scienza e della tecnica doveva stare sempre accesa anche nella intelligenza contadina, istruita dal quel Fattore.

Verso la grande e la piccola bonifica della terra da coltivare

Ed ecco al principio del '900, ci viene incontro Arrigo Serpieri; il grande Arrigo Serpieri.

Generosa vittima di una politica autarchica, sostenuta come creduto mezzo contro lo strapotere di una politica straniera, che poteva sempre prenderti per fame; lieto e soddisfatto della Battaglia del grano che sembra inutilmente vinta perché, oggi, il grano si butta a marcire o a bruciare nel mondo.

Ma, allora, la battaglia del grano in Italia, vinta con 90 milioni di quintali per 45 milioni di abitanti, segnò per la scienza e la tecnica, una immensa vittoria.

Per la prima volta, nella storia d'Italia, ogni abitante, con due quintali di grano a testa, poteva non avere più paura della fame. E si pensava, con sorriso soddisfatto, a quel che aveva scritto Giovanni Targioni Tozzetti: che, negli ultimi tre secoli, a partire dal '500 c'erano state, in Toscana, 100 carestie da fame: una carestia ogni tre anni!

Arrigo Serpieri, l'indiscusso maestro della bonifica integrale, il maestro riconosciuto nella stima dei grandi bonificatori. Penso all'Accademico conte Massimo di Frassineto, in Val di Chiana, che aveva creato cereali nuovi, aveva prosciugato, aveva allevato al meglio la razza bovina, aveva costruito strade e poderi, tanto da far ricordare a noi, dal Serpieri, che non merita di essere proprietario chi non è anche vero agricoltore.

E l'Accademico Marchese Origo in Val d'Orcia: la tremenda Val D'Orcia, tutta creta che bisognava spianare, modellare, trasformare in terreno produttivo, e costruire strade e case coloniche senza scopo di speculazione e di guadagno, sopportando, con passione e pazienza, il carico dei debiti contratti anche all'estero.

E l'Accademico Vivarelli Colonna, che in Maremma aveva costruito 80 grandi poderi, di tutto il necessario corredati, in acqua, strade animali, case, fermi gli occhi al suo motto: Tutto grande deve essere in Maremma.

E per curiosità, ricordo la tenuta di Monteverdi, in quel di Paganico, grande di 12 mila ettari, in soli 37 poderi. Fatti i primi calcoli, la Fattoria rendeva al netto, un milione l'anno. Parola d'ordine dei proprietari, fratelli Almagià: ogni anno si costruiscono 10 poderi, da 100.000 lire l'uno, con perfetta attrezzatura. Si possono vedere ancora alcuni esemplari di questi poderi.

Poi dopo la 1ª Guerra mondiale... vennero le invasioni delle terre. Impazienti, e come offesi, i proprietari se ne andarono e lasciarono tutto in asso.

Ma una bella parte della immensa fattoria cadde nelle mani e nella intelligenza del nostro amico Uzielli che di questa parte fece fattoria modello...

E non posso dimenticare, con emozione, la piccola, diffusa bonifica, fin dal '600, dei piccoli proprietari e mezzaioli di paese, (non... Accademici) che, alla campana dell'alba, si alzavano, caricavano il somaro con due corbelli di concime e andavano alla vigna lontana a lavorare e piantare; ne tornavano al tramonto, con l'asino spesso carico di legna, cenavano, mentre suonava l'ora di notte; si levavano il cappello nel ricordo dei loro morti e andavano a riposare per risvegliarsi all'alba.

E la vendemmia poteva essere festosa e schioccante o poteva essere drammatica per grandinata o peronospera / e era la fame o la cambiale in protesto... Così nacquero, per esempio, molti vigneti e

oliveti di Casteldelpiano, Montelaterone, Montegiovi, Monticello e Seggiano, nella valle occidentale del Monte Amiata.

Ricordo, anche, è dovuto ai braccianti di Arcidosso che, dalla montagna, scendevano in Maremma a « fare il campo»: cioè, a sterpare e dicioccare un appezzamento di terreno sodo, per riconsegnarlo, dopo tre anni di lavoro e di raccolto, al « legittimo » proprietario, in fresca e permanente capacità produttiva. Per questi anni si sperava che moglie e figlioli, in montagna, non patissero la fame e che il babbo non tornasse dalla Maremma con i brividi della « malaria » addosso.

E se i grandi spesso, per passione, non fecero calcolo della loro spesa, i piccoli, per necessità, non fecero mai « stima » della loro fatica.

E così con i grandi e i piccoli e i meno piccoli, nacque e crebbe quella che fu la nostra splendida, armoniosa Toscana agricola moderna!

Un corollario ed un augurio finale

Le migliaia e migliaia di carte stampate o no, che costituiscono l'Archivio della nostra Accademia, e gli Archivi Comunali e i Catasti, sono un tesoro di vere carte risorgimentali.

Il Risorgimento non fu soltanto politico-militare, diplomatico, artistico, ma fu anche economico, amministrativo, sociale, familiare e personale almeno dal '700

Oggi, ed ecco l'augurio, non esiste più, indipendente agricoltura sia locale sia regionale, sia nazionale, sia, direi, continentale. L'Agricoltura vive, oggi, tormentata e maltrattata nella prepotente economia mondiale. In questa mondiale crisi, con tutta l'anima, auguro che anche la nostra Accademia possa portare il suo contributo di competenza scientifica e fantasia dinamica, e che una creatura non muoia più di fame nel mondo perché nel mondo non è stato buttato al macero un quintale di grano.

ILDEBRANDO IMBERCIADORI